

I SELLERONI

2



ROBERTO MARTINEZ

Primavera da Grivido

Dedicato ai ragazzi
di tutte le età,
anche la tua


Gemma
edizioni

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it
ISBN 978-88-31318-22-8

Impaginazione e grafica: Denise Sarrecchia
www.denisesarrecchia.org

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2020
Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR
Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701
info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

INDICE

Preludio	9
Foto di classe	11
Chelsea-Barcellona	17
L'ultima fila in fondo	25
Ore 8, lezione di musica	31
Sogno o son pesto?	37
Prove d'orchestra	41
L'invito invitante	49
Vasco dal vivo	55
Festa number one	63
Domenica è sempre domenica	71
San Giorgio incontra il Paradiso	81
Vico Magazine, prossimamente in edicola	91
Laboratorio d'informatica	99
Festa numero due: Gurgevdan	107
Si salvi chi può	115
Pronti, partenza, via!	125

Diviso per sei	137
Esibizione fuori programma	145
Epilogo	149

*«Gli zingari rielaborano ogni tipo di musica
infischiandosene dei diritti d'autore»*
Goran Bregovic

La primavera

Antonio Vivaldi

Allegro

The musical score is written on a single staff in 2/4 time. It begins with a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The tempo is marked 'Allegro'. The score consists of several measures of music, including repeat signs with first and second endings. Measure numbers 11, 22, 28, 6, and 7 are indicated above the staff. The piece concludes with a double bar line.

PRELUDIO

Dovevamo essere in ventuno, tutta la terza C meno Lorenzi che ha la varicella. Orchestra di soli flauti per una *Primavera* di Vivaldi sotto la direzione della somma professoressa Susanna Vizzotti.

Non so se mi spiego.

Invece siamo solo sette, *i peggiori*, nonostante mesi di prove che ormai tutta la scuola non ne può più a forza di sentire pippì-pipipippì-pippì. Ma l'occasione è troppo speciale per non provarci.

Almeno, così sostiene la prof.

Una rara opportunità per dare lustro alla mitica scuola media Giambattista Vico, perché quando ti ricapita un concorso musicale in uno sfavillante teatro gremito fino all'inverosimile, con il Presidente della Repubblica seduto in prima fila? Mica un assessore qualsiasi. Stiamo parlando del number one.

La Vizzotti è troppo determinata per desistere: nonostante l'incidente della torta salata ai funghi ci abbia decimato, pur di mandare in scena l'esibizione farebbe suonare anche l'autista del pullman. Ma intanto, tra i poveretti destinati a una figura di cacca planetaria c'è il sottoscritto, che appena finiscono gli esami prendo il flauto e lo butto nel bidone della pla-

stica, così diventerà il cappuccio di una felpa di pile.

E poi ho sentito dire che il flauto fa venire la masticazione inversa.

Non ho scampo: disperso tra le fila di una classe in un'anonima aula di un'anonima scuola in un anonimo paese disperso in un angolo remoto della Pianura Padana, puoi sempre fingere di suonare, t'imboschi, muovi solo le dita, magari ondeggi con la testa, già che ci siamo. Ma quando sei consapevole che anche i tuoi compagni superstiti sono lontani anni luce dal sapere come si tappano i buchi a un tubo, be', allora la faccenda si fa seria. Soprattutto se oltre al beneamato Presidente sono presenti in sala oltre mille persone tra genitori, parenti, insegnanti, giurati, giornalisti, guardie del corpo, ammiratori, curiosi e qualcuno che passava di là per caso, tutti armati di smartphone e telecamere pronte a immortalare ogni tua singola stecca. E l'imprevedibile telecamera del TG3 locale dove la mettiamo? C'è da immaginare un servizio in coda al telegiornale, ma se qualcosa va storto potremmo diventare uno dei video più cliccati e sbeffeggiati su YouTube.

E i presupposti ci sono tutti.

Però, se non avete impegni, è meglio partire dall'inizio...

FOTO DI CLASSE

Oggi è un incantevole mercoledì di primavera, con una brezza che è un piacere e le rondini che zinzilulano. Fidatevi, si dice così.

L'altra bella novità della giornata è che durante la soporifera lezione di scienze è stata predisposta la solenne foto di classe. In parole povere un bel quarto d'ora risparmiato.

Accompagnati da Laura Carasso, la nostra "cara" professoressa di lettere soprannominata *Iena Ridens* a causa delle sue sadiche risatine quando ti schiaffa un due meno meno, sfiliamo nel cortile della scuola per raggiungere l'angolo destinato al set.

All'altezza del campo da basket, incrociamo la prima A di ritorno e ovviamente non risparmiamo sberleffi e gestacci ai primini che non sanno se ignorarci e guardare a terra o far finta di ridere.

Brutta la vita dei primini.

Arriviamo alla spicciolata. Il fotografo, riconoscibile grazie a un buffo cravattino di pelle e a un borzone nero col logo della *Happy Wedding srl*, agenzia specializzata in foto per matrimoni, se ne sta appostato dietro a un cavalletto, più nervoso di una bomba a orologeria che sta per esplodere.

«PRESTOOO! Che per voi mi rimangono solo sette minuti!», urla il tipo, «qualcuno mi può dire veloce quanti siete e se ci siete tutti?».

Panzanato alza il braccio di scatto, come se fosse dotato di un meccanismo a molla. Lui lo fa istintivamente tutte le volte che viene posta una domanda, perché tanto conosce sempre la risposta. Panzanato, incontrastato primo della classe che mi trascino dietro fin dalla scuola materna dove, per non sbagliarsi, le braccine le alzava tutte e due.

«Ventuno!».

«Va bene, allora facciamo due file da sei e una da nove. Quelli più alti dietro, i più bassi accovacciati davanti e i medi seduti sulla panchina in mezzo. AVETE CAPITO?».

Scoppia lo scompiglio perché nessuno vuole ammettere di essere compatibile alla fila dei più piccoli, ma la Carasso riesce “gentilmente” a metterci in riga minacciando raffiche di interrogazioni sui verbi. Verba volant. Poi si sistema beata vicino a lui, l’incarnazione vivente della sua vocazione all’insegnamento, ovvero il già citato Panzanato Federico. Non è che sia antipatico, poverino, è che parlare con lui significa discettare dell’*Iliade* e dell’*Odissea*. Ma ogni tanto, discutere di ragazze, motori e playstation è quasi un dovere, dico io.

E... guarda chi c’è alla mia destra... Giada Bottini, in due parole colei che occupa i miei sogni diurni e notturni da circa un mese, un mese e mezzo. Due, dai.

Di lei mi hanno colpito il sorriso radioso e i jeans a vita bassa, direi altrettanto radiosi. Carnagione che definirei bianco latte, sembra un angelo caduto dal cielo e i capelli dai riflessi ramati la fanno apparire divina, quasi ultraterrena.

Va be', mi piace, lo ammetto, anche se lei non mi ha mai lanciato dei segnali incoraggianti, neanche per sbaglio. Mio padre, che insegna filosofia, mi ricorda spesso che il treno passa solo per chi si trova alla stazione. Con la fortuna che ho, spero di non trovarmi su un binario morto.

Alla mia sinistra invece c'è Alessandro Bottini, il fratello gemello di Giada. Purtroppo non posso annoverarlo tra i miei compagni più simpatici, ma per riuscire a conquistare il cuore della mia amata, ultimamente mi vedo costretto a frequentarlo. Ale fa parte di quella categoria di esseri viventi che dopo dieci secondi che ci stai insieme vieni preso dal disagio esistenziale. Non è mai contento, non è mai arrabbiato, non ha mai fame, non ha mai voglia di giocare a pallone, di ascoltare musica e figuriamoci le ragazze... L'unica cosa che lo tiene in vita sono i videogame, ma stare lì a vederlo mentre frantuma l'ennesimo record, be', credetemi, è una frustrazione mortale.

Poi abbiamo miss puzza sotto il naso, Carlotta Del Santo, una delle amiche inseparabili e insuperabili di Giada Bottini, campionessa regionale di nuoto sincronizzato. A lei piacciono

quelli dai sedici anni in su. Usa solo griffato, compreso il guinzaglio con cui porta a spasso Attila, il suo bassotto. Possiede due smartpho-
ne, due motorini e quattro genitori, visto che i suoi si sono separati e successivamente riconiugati. Suo padre, quello vero, è un ricco industriale, produce stufe a pellet e vive in una villa con campo da tennis e doppia piscina, una coperta e l'altra scoperta, così la figlia si può allenare anche se diluvia. La madre, quella vera, si è risposata con un ex allenatore di calcio altrettanto ricco e abita in un casale ristrutturato dove ha fatto costruire TRE piscine, per fare un dispetto all'ex marito.

Le feste che organizzano i Del Santo in entrambe le case sono sempre super divertenti: cibo a volontà, arcobaleni di bibite e *dance* in tavernetta con il volume della musica a palla, tanto i vicini più vicini si trovano a un chilometro di distanza. Ma la cosa più figa è il generatore dell'effetto nebbia, un modo infallibile per riuscire a scoccare qualche dardo amoroso senza farti beccare con la faccia da ebete.

La vera mamma di Otta ha ben due generatori d'effetto nebbia.

Tra le due a braccetto, a completare la triade che nessun fotografo al mondo potrà mai separare, svetta Giorgia Borghi, altissima, magrissima e fortissima a pallavolo, dove i suoi centosettantadue centimetri fanno la differenza. Ha lunghi boccoloni bruni che incorniciano due occhi turchesi e un nasino appuntito da faina.

Potrei azzardare che è la più carina della scuola. Ma sì, azzardo. Giò è la più carina della scuola, ma se con Giada qualche speranza potrei averla, con lei non se ne parla. Appartiene alla categoria fuoriserie, le arrivo giusto sotto le narici. Lei ci scherza sempre su, dice che così può controllare bene se mi sono preso i pidocchi. E questo, credetemi, non mi sembra l'approccio più incoraggiante.

Dietro di me c'è Adrian, un ragazzo rom entrato nella nostra sezione solo quest'anno. Con lui ci siamo piaciuti subito. La prima volta che l'ho visto, aveva una felpa con la faccia di Emis Killa, uno dei miei rapper preferiti.

«Ti piace Emis Killa?», gli faccio.

«Chi?».

«Il tipo che hai stampato sulla maglia».

Lui ha steso la felpa per poterla controllare meglio e ha fatto un'espressione stranita.

«Boh? Mai sentito eh, eh...».

Siamo scoppiati a ridere e zac, sancita l'amicizia.

Adrian è un grande, ha il dono naturale di raccontare storie che ti coinvolgono anche se stai dormendo. Quando c'è tema, stranamente riesce a riempire a malapena due paginette smilze, ma se prende a favoleggiare non la smette più e neanche vorresti che la smettesse. Lui dice che i rom hanno tradizioni orali e quindi non sono abituati a scrivere.

Vai a capire.

Seminascosto in terza fila c'è l'immane

compagno sovrappeso presente in ogni classe dell'universo conosciuto, Gianluca Ferrarotti. La chicca è che indossa la stessa maglia delle foto di prima e seconda, vale a dire una lupetto bianca con strisce orizzontali blu... molto dilatate. Be', anche alla gita a Pavia aveva quella.

Infine, tra i meritevoli di menzione ci sono io, Gerardo Biscotti, Gerry per gli amici, segno zodiacale pesci ascendente acquario e infaticabile esterno di fascia del San Giorgio Football Club. Aspirante musicista, me la cavo con tamburi e bonghi tanto che dovrebbero arruolarmi nella banda del paese. Certo, non il tipo di musica congeniale a uno come me, ma pur sempre un buon allenamento per le mani.

Ma ecco, stop al televoto: il fotografo chiede un momento di concentrazione. Il click è nell'aria. Proprio un attimo prima che il tipo pigi sul pulsante della digitale, Adrian mi sferra una ginocchiata nelle reni e mi bisbiglia all'orecchio.

«Ehi, Gerry, dopo t'interrogano di geografia?».

«Già, così pare. E quindi?».

«Allora ricordati che il deserto del Sahara sta in Africa. Su questo non ci piove...».

Non solo siamo venuti mossi, ma siamo pure stati immortalati con la faccia coperta da entrambe le mani. La faccia di due scemi scemi...

CHELSEA-BARCELLONA

La casa dove abito fa parte del villaggio Belvedere, sorge in punta a una collinetta che sovrasta il paese, a venti minuti d'auto dal centro città, ed è disposta su due piani. Al piano terra ci sono la cucina, il salone e la camera dei miei, mentre al primo, nelle rispettive stanzette mansardate, dormiamo io e mia sorella Titti, nove anni e un carattere da scaricatore di porto.

Abbiamo un piccolo giardinetto dove mio padre si diverte a rasare l'erba un giorno sì e l'altro pure. Il suo modello è il campo del Santiago Bernabeu, ma possibilmente un po' più corto. I vicini che stanno a est sono amici e sopportano in silenzio, anche perché hanno un rottweiler che abbaia pure quando cantano le cicale.

Quelli a ovest, invece, se hanno la luna di traverso si lagnano con l'amministratore e ci mitragliano di sguardi stizziti. Loro non hanno un cane. Hanno un essere peloso venuto dall'aldilà che si spiega solo a grugniti. Cammina storto e non sorride mai. Fa parte della famiglia dei volpini, ma lui è venuto male. Capita.

A proposito di animali domestici, noi abbiamo Audrey, una gatta bianca e nera con la coda che fa un angolo a novanta gradi tipo perisco-

pio. A dispetto dell'anagrafe, noi la chiamiamo sempre con i nomignoli più disparati: Mimi, Pussy, Didy, Mirry, Purry, Cirry, Lurry, Stuzzy, Crizzy. Se sente agitare la scatola dei croccantini lei arriva comunque, anche se la chiamiamo Donatella. E arriva veloce.

Purtroppo disponiamo di una sola tivù. Questo di solito scatena conflitti familiari degni di una seduta d'emergenza dell'Onu. Stasera ad esempio ci sarà da discutere: sul Due c'è una partita di Champions, sul Tre danno un film che papà non ha nessuna intenzione di farsi scappare (dice che è al quarto posto della sua lista speciale), su Disney Channel c'è il cartone preferito di Tiziana e su un altro canale c'è *Montalbano*. Mmh, qui la vedo dura con mamma...

Ci sediamo a tavola per la cena. Nell'aria si respira già una lieve tensione, oltre al profumo di pesto alla genovese. Ognuno a modo suo prova a lanciare dei messaggi inequivocabili: stasera danno questo, mi piacerebbe vedere quello, ma ancora non si è aperto ufficialmente il dibattito. O tafferuglio, se preferite. Per il momento ci si limita a una guerra di posizione.

«Com'è andata a scuola?», attacca mio padre mentre sfoglia distrattamente il libretto delle istruzioni del nuovo tagliaerba.

Voi come ve lo immaginate un papà che insegna filosofia? Magari alto, magro, con gli occhialini rotondi, la barba folta, un look infor-

male, scarpe comode, allergia al polline, scomodo senso dell'umorismo e un nome strano? Esattamente. Questa è la sua scheda tecnica.

Nonno Plotino, il terzo di una generazione di filosofi, l'ha voluto chiamare Giangiacomo in onore del grande Rousseau. Per quanto riguarda il mio nome, è stata interrotta la tradizione familiare: non mi risulta che esistano Gerardi filosofi. Certo, non è un granché, ma sarebbe stato peggio se mi avessero chiamato Socrate, allora sì che avrei avuto un'infanzia difficile.

«Benissimo. Ho preso sei in geografia», rispondo, mentre risucchio uno spaghetti al pesto che schizza da tutte le parti.

«Benissimo... E non ti dovevano interrogare anche in scienze?», incalza il Cerbero, sorreggiando un bicchiere di Dolcetto.

«Mmh... scusa?».

«Scienze. Interrogazione. Stamattina».

«Ah, scienze... be', all'inizio della lezione siamo usciti per la foto di classe...».

«E?».

«E... forse mi sono deconcentrato e ho preso quattro...», dico sfoggiando un sorriso da mese della prevenzione *Mentadent*.

«Dunque, in totale, oggi hai preso dieci... BENISSIMO!».

Titti non trattiene una smorfia di scherno, poi si vanta del "suo" dieci e lode in matematica. Io le tiro uno spintone e prima che scoppi una rissa mia madre interviene urlando uno "STA-

TE IMMOBILI O VI DISTRUGGO SIA MORALMENTE CHE FISICAMENTE!”.

Sempre colorita mamma. Avrebbe fatto carriera nei marines.

Mia madre si chiama Giuliana, lavora in una scuola materna e la sera è sempre un po' schizzata. Forse è per questo che ha sposato un filosofo. Ha i capelli biondo cenere, un neo sul sopracciglio destro ed è un po' sovrappeso, tanto che ultimamente ha riesumato la cyclette. Tutte le sere alle sette sintonizza la radio su Dee Jay (gliel'ho consigliato io) e inizia a pedalare come una forsennata.

In tre settimane ha preso un chilo e mezzo e non se ne capacita.

L'hanno informata sul fatto che la cyclette aiuta a tonificare i muscoli, senza però che aumentino di volume. E allora? Sarà l'etto e mezzo di pasta con tanto parmigiano che si divora tutte le sere.

La mia dolce sorellina riprende a mangiare guardandomi di sottocchi in modo beffardo, ma io non raccolgo la provocazione. Avrò modo di vendicarmi, prima o poi.

«Stasera c'è una partita di Champions. La vediamo insieme, papà?», butto lì candidamente sperando nella sana solidarietà tra maschi.

Ma c'è un problema: l'unico sport che papà sopporta di vedere in televisione è la vela, e la sola attività fisica che abbia mai praticato in vita sua è giocare a scacchi. Inoltre, anche se ho